

## **Altre note, di Cobolli, nascite, morti e poesia dialettale**

Così scrive Cobolli descrivendo il ricreatorio «Tale nome fu imposto in onore del poeta dialettale veneto Giglio Padovan, nato e morto nella casa, ch'è ora sede del Ricreatorio». Ma non è esatto che vi sia anche nato, in quanto costruita tre anni dopo la sua nascita. Giglio Padovan, come il fratello e la sorella, nacque invece nella casa n°1446 posta nella “Contrada delle Majoliche”, ed anche questa casa era stata dei suoi genitori: “Francesco e Maria Giugali Padovan” dal 1821 al 1840, cioè fino a quando, fattisi costruire la nuova casa nella campagna di Rozzol-Settefontane, la vendettero. Giglio Padovan visse celibe e morì il 31 dicembre 1895 all'età di 59 anni nella casa ove da ultimo abitava in via San Giovanni n° 7 (Tav.837) ora via Matteo Imbriani n°9. (Testo tratto da “La villa ora Giglio Padovan” di L. Franzoni)

## **La poesia dialettale triestina**

La poesia dialettale triestina non ha una tradizione. Quando incomincia? Principia quando il dialetto si emancipa dal suo originario carattere ladino, oppure esisteva anche prima? E, nel primo caso, perchè intorno al 1812 venezianeggia col poeta Miniussi, e nel 1875 venezianeggia ancora, benchè meno spiccatamente, col migliore poeta vernacolo che abbia avuto Trieste: con Giglio Padovàn?

Giglio Padovàn, i cui versi ci appaiono tanto spontanei da farci giurare che furono scritti a penna corrente, era, invece, un limatore instancabile; ma era maestro nell'«arte di nascondere l'arte» e i suoi sonetti erano frutto di ripuliture, di correzioni, di rifacimenti assidui. Tanto, che la seconda sua pubblicazione di versi arriva a dieci anni di distanza dalla prima, ma questa volta con una precisa suddivisione delle poesie in due gruppi: quelle in dialetto istriano e quelle nel vernacolo triestino parlato dalla borghesia. Distinzione, quest'ultima, non inutile: giacche, contrariamente al Belli e al Fucini, Polifemo Acca non prende a prestito il linguaggio del popolo; non fa parlare il facchino, il monello, la fruttaiola, la portinaia. Simile in questo piuttosto ai poeti veneziani, schizza sapienti e gustosi ritratti, ma, nel farli, pénetra anche nell'anima delle figurine ritratte. Talvolta le fa parlare, monologare, e dal loro linguaggio balza fuori un demoniaco umorismo, che vi fa ridere e vi lascia ammirati.

(Testo tratto da Wikisource: Trieste vernacola / la poesia dialettale triestina)